

Carlo Rocchetta

LA TEOLOGIA PER UN “ORIZZONTE DI SENSO” DELLA FORMAZIONE E DELL’ EDUCAZIONE IN FAMIGLIA

Non affronterò tutta l’ampia tematica della teologia come orizzonte di senso. Mi limiterò a riferire il *discorso alla genitorialità*; discorso che ha conosciuto, in questi ultimi decenni, un’evoluzione tanto radicale da poter essere qualificata come *un processo di de-costruzione culturale* quale non era mai accaduto lungo l’intera storia dell’umanità; un processo che ha messo in crisi le categorie stesse del nostro annuncio: coniugalità, differenza di genere, matrimonio, famiglia, figliolanza, fraternità-sororità, soggettività personale, solidarietà tra generazioni.

Specie in relazione al massiccio diffondersi della contraccezione chimica e alle acquisizioni dell’ingegneria genetica, la situazione interpella profondamente la *teologia* verso un ripensamento capace di proporre una riflessione organico-unitaria su persona-matrimonio-famiglia-fecondità, superando ogni settorialità e mostrando come la profonda relazione che sussiste tra l’eterna fecondità di Dio-Trinità, la dualità sessuata uomo-donna, la coppia/famiglia e l’apertura alla vita, in ordine ad un concetto di fecondità nuziale che vada oltre la sola dimensione biologica o unicamente procreativa.

1. Evoluzione storica del problema

Il punto di partenza della messa in discussione della genitorialità può essere collocato approssimativamente intorno agli anni ’60-’70, quando si è cominciato a separare amore e sessualità, incontro nuziale e apertura alla vita.

Paolo VI, fin dal ’67, aveva colto profeticamente nell’ *Humanae Vitae* la rilevanza di una separazione di questo genere e aveva denunciato con straordinario coraggio la pretesa di voler divaricare la dimensione procreativa dalla dimensione unitiva dell’atto coniugale, affermandone la reciprocità (*fini co-essenziali*) e l’irriducibilità di due concezioni alternative di persona e matrimonio, di amore e sessualità.

Il dono del figlio sgorga da una relazione di amore spirituale tra i coniugi; una relazione di amore che va dal desiderio al concepimento del figlio, fino alla sua accoglienza e al mettersi al servizio della sua crescita e piena maturazione, in uno scambio tra genitori e figli fondato sulla cultura dello scambio e della convivialità.

La presa di posizione di Paolo VI non era solo un’affermazione di ordine morale, ma la testimonianza di una visione antropologico-teologica (*weltanschauung*) di portata universale, ben oltre il quadro storico in cui veniva formulata e che rimane paradigmatica oggi più che mai.

Una decina di anni dopo, nel luglio del 1978, la preoccupazione di Paolo VI trovava conferma in un fatto specifico:

- viene al mondo il primo bambino concepito, non in virtù di un rapporto sessuale, ma mediante un procedimento tecnico di fecondazione in vitro;
- un fatto che indica una svolta fondamentale nella concezione della trasmissione della vita, nella misura in cui afferma come sia possibile la nascita di un figlio al di fuori di un contesto personale-relazionale uomo-donna.

La separazione genitorialità/coniugalità, a questo punto, è già in atto, almeno in linea di principio; e lo è **in un duplice senso**:

1° nel senso che *l'atto del concepimento può non essere svuotato di quei significati di amore e di tenerezza, di affetto e condivisione*, che sono propri del gesto sessuale marito-moglie, uomo-donna, potendo darsi come un dato di ordine tecnico-riproduttivo;

2° nel senso che, in questo caso, *i principi del concepimento, l'ovulo e gli spermatozoi e le stesse cellule germinali, non provengono necessariamente dai due sposi*, ma possono ad altri appartenere ad altri, come si comincia subito a sperimentare, con l'accumulo di embrioni di cui tutt'oggi non si sa cosa fare e con il rischio che la vita sia ridotta a "qualcosa", e non a "qualcuno"!

Non passano molti anni che si verifica un evento nuovo, indicativo di un ulteriore processo di de-costruzione dell'accadimento genitoriale:

- la possibilità dell'utero in affitto da parte di un'altra donna
- perfino la mamma della sposa per poter diventare genitori.

Se una donna non può avere un figlio, chiede ad un'altra di farsi fecondare, vivendo al suo posto il tempo della gestazione. Nasce *l'accordo per un pre-utero* che, se ricompensato, finisce per connotarsi come una sorta di compra-vendita, mettendo in gioco il senso stesso della maternità e separando l'evento biologico del concepimento dal contesto umano della gestazione e della nascita fisica.

Chi è la madre del nascituro: chi ha preordinato quel figlio o chi lo ha portato in sé per nove mesi, lo ha nutrito del suo sangue e lo ha messo al mondo?

Anche senza entrare nello specifico dei problemi etici relativi, è innegabile che il concetto di maternità (e per riflesso quello di paternità) conosce – a questo punto – una profonda mutazione di orizzonte.

La **separazione tra coniugalità, maternità/paternità e generazione** diviene, a questo punto, una scelta comunque possibile.

Non c'è da meravigliarsi se, in concomitanza con questo processo evolutivo, si teorizzano *modelli monogenitoriali di paternità / maternità* che non prevedono la presenza delle due figure, del padre e della madre: è sufficiente il desiderio di un *single* di voler diventare padre o madre per poterlo essere, senza che ci si interroghi sui diritti del figlio, anteriori alla richiesta degli adulti che vogliono diventare padri o madri come singoli.

Va nella stessa linea la messa in discussione dell'identità tradizionale del matrimonio, in nome di *matrimoni omosessuali* presentati come opzioni ovvie e "una conquista di civiltà",

- come se l'etica intergenerazionale potesse rappresentare un accadimento che può essere lasciato alla soggettività o addirittura all'arbitrarietà di singoli,
- e non esigesse – per sua natura - il contesto di una coppia maschile-femminile, il solo rispettoso dei diritti del nascituro.

E' accettabile eticamente – ma anche antropologicamente e psicologicamente - che un bambino abbia sul piano pedagogico due figure femminili come madri, senza un padre, o due figure maschili come padri senza una madre?

Equiparare unioni omosessuali ai matrimoni eterosessuali, come si vorrebbe fare da più parti anche con arroganza, significa mettere sulla stesso piano *due modelli di sessualità* del tutto diversi e dare un ulteriore colpo al concetto di genitorialità, finendo

- per eliminare il di-formismo sessuato come ricchezza, la ricchezza della differenza della genere,
- e non considerare il concetto di maternità come un fatto correlativo a quello di paternità, e viceversa.

Un'ultima tappa da segnalare, nella de-costruzione del concetto di genitorialità, è quella che si intravede ormai all'orizzonte:

la clonazione di un individuo ottenuta senza l'apporto dei due gameti e quindi con la possibilità di una riproduzione artificiale, asessuata e agamica.

Un bambino può mancare del padre biologico o essere biologicamente figlio di suo nonno; una bambina può nascere come sorella gemella di sua madre, e così via. Con la clonazione tutto questo sarà - in gran parte - possibile.

E' la natura irripetibile di ogni individuo e la sua stessa identità personale ad essere messa radicalmente in discussione. Una possibilità tecnica dagli esiti imprevedibili e assolutamente preoccupanti.

Non vi sono notizie, al momento, di clonazioni umane, ma è chiaro che a questo punto - dopo il processo di modificazione che si è verificato dagli anni '60 ad oggi - le categorie originarie di coniugalità, matrimonio, famiglia, genitorialità, fecondità, filiazione, fraternità, sonorità, soggettività personale, si trovano ad essere poste radicalmente in crisi, se non fatte saltare completamente, almeno nella loro accezione tradizionale.

Le categorie a cui ci si riferisce qui corrispondono a **relazioni primarie**, quelle che sono proprie dell'io-spirituale-affettivo e alla sua esistenza relazionale:

- l'incontro di amore tra un uomo e una donna,

- la relazione di amore tra genitori e figli, figli e genitori,
- tra fratelli e sorelle,

e riguarda l'identità individuale dell'io e il suo esistere come persona unica e irripetibile.

Queste relazioni primarie rimandano al contesto fondamentale di sviluppo sociale grazie a cui soltanto un bambino diventa pienamente persona, la famiglia una comunione di persone e la società una rete di scambi intergenerazionali. Mettere in crisi queste relazioni potrà avere gravissime incidenze per il futuro della comunità umana e più in particolare per il futuro di ogni bambino che viene a questo mondo..

Non se ne parla mai: ma esiste *un diritto alla tenerezza del bambino*, un diritto a sentirsi amato e a sentire di amare, fondato sulla presenza effettiva e affettiva di un uomo e di una donna che non può essere misconosciuto in alcun modo.¹ La cura del figlio deve essere inscritta in un'etica intergenerazionale autentica, integrale, pena una attuazione parziale, mutilata e assolutamente insufficiente dell'evento genitoriale.

2. Urgenza di una rinnovata riflessione teologica

Di fronte all'insieme di nuove sfide, l'investigazione teologica

- si è trovata in gran parte scoperta, avendo dato per scontato i concetti di matrimonio fra un uomo e una donna, di amore coniugale, di paternità e maternità, di procreazione e di filiazione, sia biologica che spirituale e sociale;
- e ha avvertito l'urgenza di dover riorganizzare una verifica più unitaria su persona-matrimonio-famiglia, identità sessuata maschile e femminile, amore genitoriale e fecondità.

E tale è il contesto storico-antropologico entro cui ci si trova ad operare oggi.

Non si può misconoscere, sotto questo profilo, come vi sia stata – sia pure involontariamente – *una sorta di parallelismo* nella storia della riflessione cristiana, tra indagine sul concetto di persona e quella riguardante la sessualità, il matrimonio e la famiglia. Le due indagini, di fatto, hanno proceduto separatamente, come su due binari paralleli.

La rinnovata riflessione in atto sul “mistero nuziale” di Dio nella storia è impegnata oggi a superare questo parallelismo, recuperando l'unità di un progetto divino creativo-redentivo che

- muove dalla persona sessuata come “io-tu” aperto al “noi”
- e giunge al matrimonio e alla famiglia come comunità di persone,
- fondata sull'amore e orientata all'amore,
- sia *ab intra* che *ad extra* proprio come nel mistero dell'eterna esistenza trinitaria.

¹ Rimando a riguardo al bel libro di MARIA RITA CASTELLANI, *Il diritto del bambino alla tenerezza*, Bologna 2007.

Il fondamento sorgivo di un simile recupero di unità è il *Deus Trinitas*, come dirò più avanti, origine e ragione della differenza sessuata e dell'unità dei due, uomo e donna, aperta al *tertium* da sé. Su questo fondamento e sull'unità del mistero nuziale di Dio nella storia rivelato in Cristo Gesù e nella sua pasqua, si è chiamati ad affermare l'unità organica di un progetto divino che va:

- dalla persona come essere-relazionale-sessuato, maschile e femminile (= *vocazione all'amore*),
- al matrimonio come attuazione primaria della vocazione all'amore di due persone, un uomo e una donna, in un'alleanza reciproca da costruire giorno per giorno (= *coniugalità*),
- fino alla famiglia come comunità di vita e di amore di due persone (un uomo e una donna) che si amano e si aprono al dono della vita (= *genitorialità*).

Vocazione all'amore, coniugalità, famiglia, non sono esperienze isolate o a se stanti, ma l'"esserci" (*Dasein*) della persona-uomo e della persona-donna, della coppia, creata ad immagine e somiglianza di Dio, e del loro mutuo donarsi al punto da donare al di fuori di sé l'esistenza ad un'altra persona.

Tale è il quadro di antropologia teologica a cui ci richiama la rivelazione biblico-cristiana: l'intrinseca unità che sussiste tra vocazione all'amore della persona-uomo e della persona-donna, la coniugalità, il costituirsi di una famiglia, la genitorialità, il dono e l'accoglienza della vita.

Un'intrinseca unità ben evidenziata dal Magistero della Chiesa là dove, riferendosi alla genitorialità, si afferma:

*“La persona umana dev'essere accolta nel gesto di unione e di amore dei suoi genitori; la generazione di un figlio dovrà essere perciò il frutto della donazione reciproca che si realizza nell'atto coniugale in cui gli sposi cooperano come servitori, e non come padroni, all'opera dell'Amore Creatore. L'origine di una persona è il risultato di una donazione. Il concepito dovrà essere il frutto dell'amore dei genitori. Non può essere voluto né concepito solo come il prodotto di un intervento di tecniche mediche e biologiche: ciò equivarrebbe a ridurlo a diventare l'oggetto di una tecnologia scientifica”.*²

3. Prospettive teologiche.

In ordine al recupero dell'intrinseca unità cui si è fatto cenno è urgente affermare il senso del “mistero nuziale” di Dio-Trinità nella storia; un mistero nuziale che va alla creazione della coppia uomo-donna all'accadimento dell'incarnazione redentiva e alla coppia nuziale Cristo-Chiesa entro cui si colloca il matrimonio tra due battezzati, la famiglia e la stessa fecondità nuziale.

² CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum Vitae*, 22/2/1987, II B 4 c.

Una fondazione che richiama almeno *tre prospettive teologiche* che debbono essere opportunamente rilevate.

1.1. La genitorialità è un'irradiazione nella storia dell'eterna fecondità trinitaria.

L'origine ultima fondante il dono della genitorialità va cercato nel mistero stesso di Dio-Trinità, nella sua infinita, eterna, fecondità di Amore vitale *ab intra* e *ad extra*.

Secondo l'affermazione di 1Gv 4,16, "Dio è Amore", la suprema pienezza dell'Amore che vive in se stesso un'ineffabile effusione di comunione e di scambio:

il Padre, l'eterno Amante; il Figlio, l'eterno Amato del Padre; lo Spirito santo, l'eterno Amore del Padre e del Figlio, secondo le bellissime espressioni di Agostino.³

Dio non è un Io-solo, ripiegato su se stesso, ma un Io-Noi. Egli vive in sé un'eterna esistenza di amore interpersonale. In Dio-Trinità, l'Amore si identifica con l'Essere: il reciproco dono/accoglienza tra le prime due persone raggiunge la sua pienezza nella condivisione con la terza, e viceversa.

Dire che "Dio è Amore" significa affermare un mistero eternamente fecondo di incontro reciproco e di comunicazione, in un consegnarsi reciproco tra le tre persone nell'unità di un unico Dio.

Il concetto di creazione dell'essere umano ad immagine e somiglianza di Dio va compreso in questa prospettiva trinitaria (FC 11).

La relazionalità io-tu appartiene alla costituzione dell'essere personale e non è superabile; essa si fonda in primo luogo sulla polarità fondamentale e inalienabile uomo-donna.

La dualità maschile-femminile manifesta, nella sua forma più evidente, l'identità relazionale della persona.

E tale è il senso della coppia e del matrimonio: lo scegliersi di un uomo e di una donna che esprime, nel massimo grado, la configurazione relazionale dell'essere umano creato da Dio a sua immagine e somiglianza, maschio e femmina (Gen 1,26-27).

A sua volta, la coppia uomo-donna, da sola, offre un'immagine incompleta di Dio-Trinità; essa richiede - una volta costituita - di aprirsi alla dimensione dell'altro, del *tertium* da sé, come lascia intravedere lo stesso comando biblico:

"Dio li benedisse e disse loro: siate fecondi e moltiplicatevi" (Gen 1,28).

Non è dunque un eccesso di teologia collegare l'essere della coppia e la sua apertura alla vita all'eterna fecondità dell'esistenza trinitaria.

Di fatto, la reciprocità io-tu dell'uomo e della donna è indirizzata al "noi".

³ AGOSTINO, *De Trin.* VIII, 5, 7 e 10, 14 (PL 42, 928 e 960);

La vocazione dei due, uomo e donna, ad essere "uno" conduce ad essere "tre", almeno come possibilità. *Quando i due diventano uno, allora diventano tre.*

Tutto questo ci richiama ad almeno due verità fondamentali:

- la fecondità nuziale *affonda le sue origini* nell'amore trinitario, lo manifesta e lo dispiega nel mondo: è una sua epifania vivente;⁴
- la fecondità nuziale si plasma sul modello dell'amore trinitario: la dinamica trinitaria che struttura il mistero dell'Uni-Trinità di Dio (accoglienza, dono, condivisione) configura in profondità il senso ontico dell'essere coppia, della comunità familiare e del divenire padri e madri, prima, durante e dopo.

Sotto ogni aspetto, sussiste una reciprocità incancellabile tra coniugalità e genitorialità, reciprocità uomo-donna, apertura alla vita, caratterizzata dal dono, dall'accoglienza e dalla condivisione.

Non è dunque accettabile - dal punto di vista della fede - annullare ciò che appartiene al disegno unitario del Creatore e, per noi credenti, è confermato nella rivelazione dell'Unigenito e nel dono dello Spirito alla Chiesa.

In Dio, unità e trinità, sono inseparabili: non esiste l'una senza l'altra. Dio è comunione di Tre che sono Uno. E solo perché il fondamento dell'essere eterno di Dio è l'unità è possibile l'eterna generazione intratrinitaria: *l'unità precede la molteplicità, la comunione precede lo scambio generante tre le persone, allo stesso modo in cui lo scambio generante tra le persone divine realizza l'unità/comunione.*

Il divenire genitori pone in essere l'unità della coppia, la esprime e la realizza, prolungandola come dono al di fuori di sé, proprio come avviene nel mistero dell'eterno amore trinitario.

La *Familiaris consortio* evoca questa profonda unità in un testo straordinariamente suggestivo:

"L'amore coniugale non si esaurisce all'interno della coppia; questo stesso amore rende capaci i genitori della massima donazione possibile per la quale diventano operatori con Dio in vista del dono della vita ad una nuova persona. Così i coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente dell'unità coniugale e sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre" (FC 14).

La conseguenza è chiara: *i figli sono, per i genitori e per il mondo, un miracolo di amore trinitario.*

⁴ La fecondità della coppia di cui si parla qui non va compresa solo in un senso materiale, ma in un quadro ben più ampio, come si dirà più avanti; come servizio alla vita in tutte le sue forme, servizio all'umanità e alla Chiesa: è una fecondità dell'amore che si fa amore sul modello dell'Amore intra-trinitario e come suo riflesso nel mondo.

L'atto umano del generare è un riflesso e come un'incarnazione (*in-carne*) *ad extra* dell'eterna generazione dell'amore della Trinità: un evento mirabile, straordinario, ai confini col sentimento del sacro.

Il concepimento di un figlio non è un accadimento che appartiene solo alle facoltà degli sposi: il figlio giunge ai genitori come un dono di Dio-Trinità e a Lui rimanda, allo stesso modo in cui l'amore dei coniugi sgorga da Dio-Trinità e a Lui orienta.

I genitori non "fanno" i figli, come si dice comunemente; *li ricevono da Dio come un dono infinito, un dono di portata unica e indistruttibile.*

I genitori sono "cooperatori con Dio in ordine al dono della vita ad una nuova persona", sono "collaboratori di Dio" e "interpreti del suo amore", ma i figli sono anzitutto figli di Dio (GS 50) come spiega sinteticamente, ma chiaramente il Catechismo della Chiesa Cattolica:

"I genitori devono considerare i loro figli come figli di Dio" (CCC 2222).

1.2. La genitorialità è un riflesso dell'incarnazione dell'Unigenito di Dio.

E' a questo livello che si coglie la radicale continuità tra la nascita di ogni bambino e la nascita dell'Unigenito incarnato.

Afferma il grande poeta indiano R. Tagore:

"Ogni bambino che nasce dice al mondo che Dio non è stanco degli uomini".

Ciò è vero per ogni bambino che viene alla luce ed è vero, in assoluto, per la nascita dell'Unigenito incarnato dalla Vergine Maria, prototipo di ogni nascita, di ogni figlio di Dio, lieta notizia per tutta l'umanità.

Non è dunque retorica romantica dire che, se negli occhi di ogni bambino brilla lo splendore del Dio vivente, "amante della vita" (Sap 11,26), si rinnova in lui l'annuncio della nascita di Cristo come dono dell'amore di Dio offerto al mondo intero.

Tra la nascita di ogni bambino e l'incarnazione dell'Unigenito sussiste un legame profondissimo. L'Unigenito incarnato è la Parola decisiva detta da Dio al mondo.

Ogni bambino è una Parola che Dio dice all'umanità e rimanda alla Parola decisiva proclamata dal Padre nell'Unigenito incarnato.

Solo se si intuisce questo profondissimo legame tra Betlemme e ogni culla si è in grado di apprezzare la grandezza di ogni atto umano di trasmissione della vita, e si pone in evidenza il legame storico-salvifico che sussiste tra la fecondità nuziale di Maria in virtù dello Spirito santo e di Giuseppe, e il senso della fecondità nuziale di ogni coppia.

Quel figlio unico di Maria è l'icona in cui si riflette la nascita di ogni figlio.

La Santa Famiglia è l'icona di ogni famiglia umana, e si colloca al centro della storia. In ogni famiglia, infatti, come nella Famiglia di Nazareth, si dispiega la storia della salvezza e si celebra una Betlemme, una “casa della parola che si fa pane”, dono ai genitori e lieto annuncio offerto al mondo.

E proprio perché sussiste un legame tanto profondo tra la venuta di Gesù e la nascita di ogni bambino, si deve porre **un'altrettanto profonda continuità tra la nascita di ogni bambino e la sua rinascita alla vita di Cristo e del suo Spirito nel battesimo.**

L'atto battesimale non fa che portare a compimento il dono dei figli, facendo dei "figli di Dio" i "figli della grazia", in virtù di quel Figlio unico nato da Maria, redentore dell'uomo e del mondo.

“Figli nel Figlio”, come amava dire sant'Agostino.

L'icona di Gesù che, a Nazareth, sta sottomesso ai genitori e cresce in età, sapienza e grazia davanti a Dio e gli uomini (Lc 2, 51-52), diventa la rappresentazione di ogni figlio e di ogni relazione intergenerazionale.

1.3. La genitorialità è disponibilità a servire l'amore e la vita.

Si è già entrati, a questo punto, nel significato più alto della genitorialità, superando un concetto riduttivo di “fecondità” che vada oltre il solo dato biologico o puramente generativo.

La fecondità nuziale suppone:

- *la crescita spirituale dei due sposi*, la loro maturazione affettiva e la disponibilità ad essere l'uno per l'altro dono, accoglienza, condivisione: essere fecondi l'uno per l'altro e l'uno con l'altro, in un cammino di crescita fatto di amore e di tenerezza, per essere la prima culla dei figli;
- *la consapevolezza responsabile dei genitori per la loro cura e educazione*, nel quadro di “una casa” da edificare insieme e da far trovare ai figli come luogo vitale accogliente.

Una fecondità in senso integrale, dunque. Insegna, il Catechismo della Chiesa Cattolica, in modo sintetico, ma chiaro:

“La fecondità dell'amore coniugale non si riduce alla sola procreazione dei figli, ma deve estendersi alla loro educazione morale e alla loro formazione spirituale” (CCC 2221).

Ora proprio perché la genitorialità è in primo luogo un accadimento di ordine spirituale, **anche quando la procreazione di figli non si realizzasse, per ragioni indipendenti dalla volontà dei coniugi**, non per questo la vocazione alla fecondità inscritta nella coppia perderebbe il suo significato.

Vi è, e vi deve essere, una fecondità diversa, oltre quella solo biologica, altrettanto essenziale, che nasce da un amore più alto e si fa testimonianza di vita offerta a tutti: anch'essa è un riflesso e un'irradiazione dell'eterna fecondità trinitaria.

Il Concilio Vaticano II, a titolo esemplificativo, indica le direzioni verso cui può essere orientata questa forma di fecondità nuziale:

"Adottare come figli i bambini abbandonati, accogliere con benevolenza i forestieri, dare il proprio contributo nella direzione delle scuole, assistere gli adolescenti con il consiglio e con mezzi economici, aiutare i fidanzati, sostenere i coniugi e le famiglie materialmente e moralmente in pericolo, provvedere ai vecchi" (AA 11).

La testimonianza vissuta di tante coppie sterili attesta a quali cime possa arrivare questa forma di fecondità spirituale, pur non accompagnata dal dono di figli propri, quando sia vissuta in una prospettiva di servizio all'amore e alla vita in tutte le sue forme.

Conclusione

"Divenendo genitori - afferma la "Familiaris Consortio" - gli sposi ricevono da Dio il dono di una nuova responsabilità. Il loro amore è chiamato a divenire per i figli il segno visibile dell'amore stesso di Dio" (FC 14).

"Segno visibile", quindi un segno percettibile, espresso con la vita, oltre che con le parole. **Un segno di che cosa?** Non della giustizia o della paura, ma dell'amore di Dio, della sua Tenerezza Infinita. I genitori hanno, da questo punto di vista, una grande missione: *far intravedere con la loro vita il volto della paterna maternità di Dio e della sua materna paternità, facendosi "sacramento vivente" della Divina Tenerezza.*

"Come un padre prova tenerezza per i suoi figli, così il Signore è tenero verso tutti" (Sal 103,13).

"Sion ha detto: 'Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato'. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non intenerirsi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece mai ti dimenticherò" (Is 49,14-15; 66,13).

Si apre qui tutto il capitolo **sull'educazione religiosa dei figli.**

Generalmente si pensa a questo capitolo come ad un qualcosa in più, di facoltativo o di puramente marginale.

Le cose non stanno affatto così. Studi sulla ritualità, come ad esempio quello di E. Erikson, hanno mostrato come il processo di socializzazione vissuto dal bambino fin dai primi anni, sia inseparabile da una ritualità di gesti (l'allattamento, il ripetere determinati atti, e così via) che rimanda alla percezione di una presenza "altra" che sola fonda la possibilità di crescita in un modo stabile e solido.⁵

⁵*Ontogénie de la ritualisation chez l'homme*, in J.HURXLEY, *Le comportement ritual chez l'homme et l'animal*, Paris 1971, pp.139-169.

Osserva Erikson:

"Molte cose concorrono a far pensare che l'uomo nasca con un bisogno innato di sicurezza e di conferma regolare e vicendevole. In tutti i casi sappiamo che l'assenza di una risposta a questo bisogno può causare disturbi gravissimi in un neonato, assenza che diminuisce o arresta la ricerca attiva d'impressioni, che confermano i dati dei sensi del neonato stesso... Suggesto che questa prima e oscura ricerca di incontro, questo sentimento di una santa presenza, esprima un elemento che possiamo chiamare il senso di un luminoso".⁶

Il bisogno di una presenza materna/paterna rimanda dunque al bisogno di una "santa presenza", come si esprime Erikson.

Ci si può chiedere: *se si può parlare di disturbi che derivano dal vuoto di presenza reale del padre e/o della madre terreni, non si può forse parlare anche di disturbi che derivano dal vuoto di una "santa presenza", di una paternità/maternità celeste che conferisce senso alla vita e ne dice il riferimento più alto?*

Sussiste un rapporto inseparabile, nello sviluppo del bambino, tra la maternità/paternità terrena e la paternità/maternità divina. Anche questo aspetto fa parte di un'etica integrale del dono intergenerazionale.

Eliminare Dio dall'orizzonte della vita non è un fatto indolore, tanto più per il bambino: significa creargli un vuoto, un non-senso, che difficilmente sarà colmabile nelle età successive.

L'etica della fecondità nuziale implica questa consapevolezza: rivelare con la vita il volto di Dio-Tenerezza ai figli.

Ciò richiede che gli sposi siano ai primi a sperimentare la tenerezza di Dio; essi sono chiamati ad imparare questa tenerezza per farsi "casa di tenerezza" e "scuola di tenerezza", come già lasciava intendere Paolo VI in un'allocuzione del 1970:

"Quale grazia essere accolti in quella piccola chiesa, entrare nella sua tenerezza, scoprire la sua maternità, sperimentare la sua misericordia: il focolare cristiano è il volto ridente e dolce della Chiesa".⁷

Auguriamoci che questo sia il clima di tante coppie e famiglie: che la tenerezza di Dio-Trinità trasformi il cuore degli sposi rendendoli capaci di amarsi con quella stessa tenerezza con cui Cristo ama la Chiesa e possano rispondere, in tal modo, al diritto alla tenerezza di cui gode ogni bambino che viene a questo mondo, diritto di sentirsi amato e sentire di amare. E' questo il fondamento di ogni etica generazionale.⁸

Carlo Rocchetta

⁶Ivi, pp.141-142.

⁷ PAOLO VI, *Allocuzione ai membri delle Equipages Notre Dame*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, Città del Vaticano, VIII, 1970, p.431.

⁸ Sul tema della tenerezza in chiave teologica, mi permetto di rimandare ai miei: C. ROCCHETTA, *Teologia della tenerezza. Un "vangelo" da riscoprire*, Bologna 2002; *ID.*, *Viaggio nella tenerezza nuziale. Per ri-innamorarsi ogni giorno*, Bologna 2003.